

NOTIZIARIO

MIR

v.p.m.
SEGRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

DIMISSIONI EZIO PONZO DALLA COMMISSIONE PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA	pag. 3
ALTRE NOTIZIE SUGLI OBIETTORI DI COSCIENZA	" 5
FRANCIA: PROCESSO A RENE' CRUSE	" 5
IL COLPO DI STATO IN GRECIA di Fausto Spegni	" 6
"GRECIA 1970" di Giuseppe Ungaretti	" 7
LA SOFFERENZA DEL POPOLO CILENO di Fausto Spegni	" 7
DOCUMENTO SUL CONFLITTO NEL MEDIO ORIENTE	" 8
CONFERENZA INTERNAZIONALE PER L'INDOCINA A TORINO	" 8
LAVORO PER IL VERDE CONTRO LA SPECULAZIONE EDILIZIA	" 9
SUL FASCISMO di Tullio Vinay	" 10
COMMEMORAZIONE DI ALDO CAPITINI	" 11
RICORDO DI MARIA COMBERTI	" 11
LIBERTA' PER LA NAMIBIA	" 11
UN TESTIMONE DELLA NONVIOLENZA: LUIGI ROSADONI, di Luigi Santini	" 15
CONDIZIONI PER UN'EUROPA DEMILITARIZZATA (Congresso)	" 16
SVIZZERA: SCUOLE RECLUTE IN FERMENTO	" 18
LA VOCE DI SOLGENITSIN	" 19
"ALL'ACCENDERSI DELLA PRIMA STELLA" (Giacomo Debenedetti) di Elio Fiore	" 19

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano

Via delle Alpi, 20

00198 - Roma

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. I/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

DIMISSIONI DI EZIO PONZO DALLA COMMISSIONE PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Ezio Ponzo, professore di psicologia dell'età evolutiva alla facoltà di Magistero dell'Università di Roma, del MIR, era stato chiamato dalla presidenza del Consiglio a far parte della Commissione prevista dalla legge n.772 che regola l'obiezione di coscienza. La commissione, composta da un magistrato di cassazione, il dott. Alberto Zema, da un generale, il gen. Enrico Amodei, da un professore di discipline morali, il prof. Michele Federico Sciacca (in sostituzione del prof. Sergio Cotta), da un sostituto avvocato dello Stato, il prof. Francesco Chiarotti e da uno psicologo, appunto Ezio Ponzo, ha il compito di accertare la sincerità dell'obiezione di coscienza dei candidati al servizio civile sostitutivo. Tale sincerità la si accerta dalla lettura della domanda presentata dal candidato e dall'allegato rapporto dei carabinieri o della pubblica sicurezza. La durata media del singolo esame è di 17 minuti, comprese le letture degli atti.

Il concetto stesso di esame di una coscienza, unito alla pratica del primo anno di attuazione della legge sull'obiezione di coscienza, hanno costretto il prof. Ponzo alle dimissioni, da lui presentate al presidente del consiglio il 30 ottobre. Il 17 ottobre aveva spiegato i motivi del suo dissenso di fondo dalla commissione con la lettera che pubblichiamo di seguito. Essa non fa che confermare il giudizio negativo che noi avevamo dato della legge 772 prima ancora che entrasse in vigore.

Alla luce di questa lettera e del boicottaggio della stessa legge restrittiva da parte del ministero della difesa, invitiamo i lettori del bollettino MIR a scrivere e a far scrivere alla presidenza del consiglio dei ministri una lettera nella quale si inviti il governo a dare attuazione piena alla legge Marcora con l'emanazione di un regolamento (a un anno dalla legge!) che preveda un vero servizio civile alla comunità, e la riapertura in generale della discussione legislativa sull'obiezione di coscienza per una vera legge che regoli il problema.

Roma, 17 ottobre 1973

Al Presidente della Commissione Difesa

sono membro, in qualità di esperto di psicologia, della Commissione che, a norma dell'art.3 della legge del 15 dicembre 1972, deve esprimere il parere circa la fondatezza e la sincerità dei motivi di coloro che si dichiarino contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza e che possono essere ammessi a soddisfare l'obbligo del servizio militare nei modi previsti dalla legge stessa (norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza).

Sento il dovere di segnalare a questa Commissione il mio più vivo giudizio critico sui modi in cui sono stati condotti i primi colloqui con obiettori di coscienza invitati a presentarsi personalmente alla Commissione. Mentre ho accettato i colloqui stessi come un'occasione offerta agli obiettori per esprimere a voce le loro nobili motivazioni, mi dissocio totalmente dalle domande rivolte da colleghi della Commissione.

Debbo rilevare che tali colloqui sono stati ritenuti necessari in considerazione del fatto che l'esame delle domande di servizio civile sostitutivo, spesso assolutamente uniformi, fornisce ben pochi o nessun elemento di giudizio alla Commissione.

In ogni modo, se ci voleva una prova del fatto, ormai scontato in psicologia scientifica, che la sincerità di certi motivi di coscienza non è accertabile nemmeno attraverso un colloquio, la prima seduta di colloqui con obiettori non lascia dubbi in proposito.

Se si chiede all'obietto che cosa farebbe se fosse vittima di un'aggressione personale è assai improbabile che l'obietto che abbia un minimo di buon senso risponda che colpirebbe a sua volta l'aggressore, o qualcosa del genere. Comunque, se davvero rispondesse in tal modo vi sarebbe da mettere in dubbio la sua intelligenza piuttosto che la sincerità dei suoi motivi di coscienza. Se invece risponde diversamente, evitando ogni riferimento a reazioni violente, come di fatto è avvenuto, non si può dire davvero di aver trovato la prova lampante della sincerità dei motivi in questione, nè di alcun altro elemento informativo su cui la Commissione deve fondare, secondo la legge, il proprio parere.

Rilievi del genere si possono rivolgere a tutte le altre domande che sono state fatte e che definirei per lo meno ingenui.

Fra le meno ingenui citerei quella rivolta ad un obiettore al quale è stato chiesto se, rifiutando egli qualsiasi tipo di violenza, rifiuterebbe quindi anche la lotta partigiana, evento violento. Una domanda di questo genere tende a porre in un conflitto di valori l'obiettore che abbia sulla Resistenza, dalla quale è sorta la nostra Repubblica, una opinione positiva. È ovvio che una domanda del genere può porre in difficoltà soprattutto gli obiettori esplicitamente antifascisti, o almeno alcuni dei più sprovveduti fra di loro.

Ho chiesto quindi nell'ultima seduta che venga evitato questo tipo di domande, tutt'altro che neutre dal punto di vista politico, visto che più volte altri membri della Commissione hanno fatto delle critiche a certe domande di obiettori, contestandone l'impronta politica e tentando una sottile distinzione fra convincimenti religiosi o morali o filosofici ed opinioni politiche, come se queste ultime non fossero sempre pervase di annotazioni morali. (A questa distinzione mi sono già opposto in precedenti sedute della Commissione).

Quindi la mia richiesta di evitare il tipo di domande che ho ultimamente accennato si ispira ad un minimo di coerenza nella condotta della Commissione. Evidentemente l'unico a non essere messo in difficoltà dalle domande stesse è l'ipotetico, inesistente, obiettore di coscienza fascista.

Esprimo d'altra parte il mio apprezzamento per il fatto che la Commissione, venutasi a trovare alla fine dei colloqui di fronte al persistere di una estrema povertà di elementi di valutazione, abbia preferito accettare le domande di tutti gli obiettori uditi in colloquio piuttosto che esprimere parere negativo senza fondati motivi.

A mio parere l'esperienza della Commissione mette chiaramente in evidenza quanto era ovvio fin dall'inizio e cioè l'assoluta impossibilità di valutare la fondatezza e la sincerità di qualcosa di così profondo e di così nobilmente soggettivo come l'obiezione di coscienza e quindi anche l'opportunità operativa della istituzione della Commissione stessa.

Mi sono risolto a rivolgermi a codesta Commissione dopo che nell'ultima seduta di ieri non mi è riuscito nemmeno di ottenere che venisse messa a verbale una serie di critiche sul modo di condurre i colloqui e di constatazioni sulle difficoltà valutative, in cui, a mio parere, si dibatte la Commissione. Del resto anche i colloqui, le domande fatte ecc. non sono stati messi a verbale nemmeno sommariamente, nè la Commissione intende farlo in avvenire, malgrado le mie sollecitazioni in tal senso nell'ultima seduta. Si perde così, a mio avviso, una preziosa e doverosa documentazione per un vaglio critico del nostro operato, da parte della Commissione stessa ed eventualmente da parte delle autorità competenti.

Il sottoscritto rileva infine che una parte delle difficoltà valutative in cui, si dibatte la Commissione nasce dal fatto che fino a ieri (I) la Commissione non è stata informata sulla attuale organizzazione del servizio civile sostitutivo. L'ipotetico obiettore "insincero", colui che cioè vuole eventualmente solo evitare la fatica del servizio militare, o i cui "veri" motivi sono diversi da quelli previsti dalla legge, non ha nessun interesse ad impegnarsi in un serio servizio civile sostitutivo, di tanto più lungo del servizio militare.

Colgo l'occasione per rilevare soprattutto quanto gli obiettori di coscienza vengano gravemente danneggiati nelle loro possibilità di lavoro e di pianificazione della vita da qualsiasi deplorabile ritardo del servizio civile sostitutivo.

EZIO PONZO

straordinario di psicologia dell'età evolutiva nell'Università di Roma

via Poggio Moiano 55/ROMA

(I) Nella seduta di ieri si è parlato solo della probabilità che gli obiettori prestino servizio come vigili del fuoco.

ALTRE NOTIZIE SUGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

L'obiettore Angelo Miatta ha presentato un ricorso alla Corte Europea per i diritti dell'Uomo all'Aja, dopo che il Tribunale Supremo Militare aveva dichiarato in ondate due eccezioni di incostituzionalità sollevate dai difensori sulla composizione del collegio dei giudici (tutti militari e perciò parte in causa!) e sull'articolo 8 della legge sull'obiezione di coscienza (pena dai 2-4 anni per gli obiettori respinti, mentre chi rifiuta il servizio militare senza invocare motivi speciali viene punito con un anno solo di carcere: però sarà richiamato al servizio militare, mentre l'obiettore una volta scontata la pena è libero dagli obblighi militari).

Tra gli altri obiettori condannati citiamo soltanto Ernesto Rottoli, che è stato condannato dal Tribunale Militare di Padova ad 1 anno e 4 mesi perchè ha presentato la domanda con otto ore di ritardo. Si tratta di un cattolico nonviolento di Bergamo. Il gruppo veneto ha organizzato varie manifestazioni di solidarietà, tra le quali un digiuno collettivo di cinque obiettori.

Il Tribunale Militare di Bari ha condannato a 1 anno e 2 mesi l'obiettore Domenico Musatti, muratore appartenente al Movimento Nonviolento, perchè ha presentato la domanda con un giorno di ritardo.

L'assemblea della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, che riunisce le Chiese valdesi, metodiste, battiste e luterane, riunita a Bologna dal 1 al 4 novembre ha dato il suo appoggio agli obiettori dichiarandosi insoddisfatta per la legge sugli obiettori del 15 dicembre 1972, dando mandato al Consiglio di appoggiare proposte di modifica che riconoscano il diritto all'obiezione "comunque motivata" e raccomandando alle chiese che "accettino il principio di poter accogliere", nei loro istituti, obiettori di coscienza che desiderino prestare un servizio civile alternativo.

Notizie dal Piemonte

Gli amici del Piemonte sono sempre attivi. Il Gruppo Nonviolento della Val di Susa, composto in maggioranza di operai, ha organizzato il 7 ottobre la terza marcia antimilitarista nonviolenta da Condove a Susa con centinaia di partecipanti.

Il 24-25 novembre ha avuto luogo a Torino il Festival della Nonviolenza con una serie di incontri e dibattiti, una mostra fotografica ed un centro di informazione. Nell'ambito del Festival ha avuto luogo un dibattito del M.I.R., nel quale hanno parlato il pastore Paolo Ricca e don Pierangelo Gramaglia su "La testimonianza cristiana della Nonviolenza".

FRANCIA: PROCESSO A RENE' CRUSE

Il 18 ottobre è stato condannato a Corbeil (Francia) il pastore René Cruse, segretario del M.I.R. per i Paesi di lingua francese. L'accusa era di aver istigato alla "renitenza, alla diserzione e alla disubbidienza civile". In Francia esiste da 10 anni una legge per il riconoscimento giuridico della obiezione di coscienza, ma è vietato fare propaganda per l'obiezione di coscienza e per la legge che la regola: ed è precisamente questo che René Cruse aveva fatto.

Centinaia di poliziotti circondano il Tribunale: all'apertura la sala del processo è già piena: pochissimi cittadini possono assistere. Tra i testimoni una portoghese immigrata, poi un rappresentante dei contadini del Larzac.

Il Pubblico Ministero chiede il massimo della pena: 5 anni con la condizionale e il massimo di ammenda, ma la condanna del Tribunale dopo le 4 ore del processo è più mite: 2 mesi con la condizionale e 500 franchi di ammenda.

All'uscita un centinaio di dimostranti, alcuni incatenati per protesta, manifestavano a tutti che la lotta antimilitarista deve continuare.

Il Comitato di Coordinamento per il Servizio Civile francese, che raccoglie delle associazioni indipendenti presso le quali degli obiettori svolgono il loro servizio civile, protesta contro la decisione del governo francese di assegnare tutti gli obiettori al O.N.F. (Ufficio Nazionale delle Foreste) per il primo anno del loro servizio civile (L'O.N.F. è un organismo che invece di proteggere e sviluppare i boschi, li sfrutta).

CONTINUA LA LOTTA DEI CONTADINI DEL LARZAC

La lotta di oltre 100 contadini del Larzac, nel sud della Francia, contro l'estensione del campo militare sulle loro terre continua. Della loro lotta iniziata

più di due anni fa abbiamo parlato nel notiziario MIR n.31 e in Azione Nonviolenta di settembre-ottobre 1973.

Le loro azioni nonviolente, petizioni, manifestazioni, marce, digiuni, sono culminate in una grandissima manifestazione di solidarietà con delegati di gruppi nonviolenti, di sinistra, sindacati ecc.

Più di 50.000 persone da tutta la Francia e anche dall'estero si erano riunite nel Larzac il 25-26 agosto per esprimere la loro volontà di aiutare i contadini contro le minacce del governo. Molti erano del M.I.R. francese ma anche del segretariato internazionale. Dopo un forum sulla nonviolenza i manifestanti hanno formato una marcia di 4 chilometri al nuovo ovile "abusivo" che si sta costruendo sul terreno da espropriare per affermare la volontà di restare. Gli "obiettori delle tasse" (persone che prelevano il 3% delle loro tasse a favore della lotta nel Larzac) stanno finanziando questo ovile.

Altrove in Francia, a Avon e a Fontervault, si stanno sviluppando simili lotte di contadini per le loro terre contro il potere militare.

In Belgio i contadini di Marche-en-Famenne continuano le loro azioni contro l'espropriazione forzata delle loro terre. Dopo essersi incatenati per protesta a Bruxelles davanti al gabinetto del Primo Ministro, si sono alleati ai contadini di altre regioni che hanno lo stesso problema, formando così un gruppo di Azione per la Difesa delle loro terre.

Per avere informazioni più dettagliate scrivere a GACIM, presso J.R.C., rue du Séminaire 11, Namur (Belgio).

IL COLPO DI STATO IN GRECIA

In un certo senso i sanguinari generali cileni sono fortunati: prima la guerra nel Medio Oriente, poi il colpo di stato in Grecia impediscono che le loro gesta occupino ancora le prime pagine dei giornali.

Il fatto che questo bollettino sia costretto a registrare tre avvenimenti di tale gravità contemporaneamente è indice della vischiosità di una situazione internazionale fondata sull'equilibrio, o sullo squilibrio, della potenza, cioè della violenza.

Il colpo di stato nel colpo di stato avvenuto in Grecia, ad opera di generali di cui non conosciamo ancora, più che le origini, le tendenze, ci deve spingere ancora di più ad un'opera di carattere pedagogico: non c'è pace senza giustizia, ma neanche la piena partecipazione all'idea di giustizia. Solo chi è pienamente convinto di una cosa e sa di avere con sé un'intera popolazione convinta, può affrontare con una certa impunità e con serie prospettive di vittoria e di cambiamento di sistema, i carri armati. Le tecniche nonviolente poste in essere da studenti ed operai greci non potevano certo, esse stesse, essere in grado di far fronte ai carri armati, ma ci hanno insegnato quanto si possa allargare la base democratica usando mezzi di comunicazione di massa (gli studenti avevano fatto una radio che si rivolgeva direttamente alla popolazione) e tecniche di convinzione personale (l'invito ai soldati ad entrare nell'università come liberi cittadini, il proclamarsi fratelli, il mostrare che non si avevano armi). Il fatto che poi i carri armati, fatti intervenire successivamente, abbiano schiacciato nel sangue il tentativo insurrezionale democratico, anche se non secondario, non basta a cancellare una lezione che è possibile attuare in tempi ben più facili (e anche per questo è tanto più utile).

Giudicare il colpo di stato è estremamente facile, in fondo: basta la constatazione che il popolo ne è rimasto estraneo, anche se in un futuro potrebbero anche esservi, per quanto si sa delle conseguenze positive. Il golpe di Atene dovrebbe insegnare, oltre che a noi, anche ai fanatici dei colonnelli che una dittatura non dura quasi mai molto e che i dittatori, in cambio di qualche anno di potere debbono poi cedere se stessi. Gli unici che ci guadagnano non sono nemmeno i dittatori, ma i veri mandanti della dittatura, che usano come fantocci i dittatori salvo buttarli via quando non servono più. Solo una profonda e attiva partecipazione politica, basata sul rispetto reciproco e dei valori più veri della vita umana, può creare le condizioni per impedire che ci sia la possibilità di svegliarci con i colonnelli o i generali sotto casa.

FAUSTO SPEGNI

Crediamo sia significativo, in questo momento, ricordare una poesia di Ungaretti, quanto mai attuale.

GRECIA 1970

Atene, Grecia, segreto vertice di favola
incastonata dentro il topazio che
l'inanella.

Sul proprio azzurro insorta in minimi
limiti, per essere misura, libertà
della misura, libertà di legge che
a sé liberi legge.

Sino dal mare, dal cielo al mare,
liberi l'umano vertice, la legge di
libertà, dal mare al cielo.

Non saresti più, Atene, Grecia, che
terra di dissennati?

Che terra della dismisura, Atene mia,
Atene occhi aperti che a chi aspirava
all'umana dignità, apriva gli occhi.

Ora, mostruosa accecheresti?

Chi ti ha ridotta a tale, quali
mostri?

Roma, il 12 dicembre 1969

Giuseppe Ungaretti.

LA SOFFERENZA DEL POPOLO CILENO

In Cile, l'11 settembre, un governo costituzionale, liberamente eletto, è stato spazzato via da un colpo di stato militare. La repressione brutale, nazista, di ogni idea diversa dal pieno consenso ai nuovi padroni, repressione operata sulla carne di tante persone che non possiamo non definire martiri, tiene dolorosamente aperta la piaga nel cuore di ogni democratico. Il tempo che è passato, da quell'11 settembre, consente di fare le prime analisi delle cause del golpe, di additare alla condanna degli uomini i responsabili diretti e i mandanti della tragedia cilena. Una conseguenza di questa analisi è stata la nuova attenzione rivolta nei confronti dell'Esercito italiano. Il 4 novembre, molti giornali hanno dedicato pagine su pagine al nostro esercito, come non era mai accaduto, e, fra le righe, si poteva leggere la preoccupazione che, quanto è accaduto in Cile, si potesse ripetere da noi. Di qui, poi, l'impegno a cambiare qualcosa, almeno, nell'esercito italiano, o addirittura, come è accaduto per "L'Avvenire", l'invito ad avere il coraggio del disarmo.

Oltre il problema dell'Esercito, però, ci sono anche i problemi più strettamente cileni, riproposti dalla visita al Papa del Cardinale di Santiago Silva Enriquez e dal ritorno in Italia di tanti testimoni delle violenze e dei massacri avvenuti in Cile. Cosa si può fare? Molto: dall'aiuto materiale e morale ai profughi a tutte quelle azioni che spingano il nostro governo a non favorire in alcun modo, politico o economico, la giunta dei barbari generali. Crediamo profondamente che anche la minima azione del singolo possa essere utile e ogni silenzio, invece, una connivenza con i massacratori del popolo cileno.

FAUSTO SPEGNI

Dall'editoriale di "Azione Nonviolenta", settembre-ottobre 1973, riportiamo un commento su "Il dramma cileno".

1. Abbiamo ancora una prova di quello che è il vero ruolo delle forze armate in qualsiasi paese: difendere e ristabilire violentemente il potere delle classi dominanti e sfruttatrici, e non difendere la legalità e le frontiere nazionali. Abbiamo visto ancora una volta qual è il loro modo di intendere l'"ordine". Non esistono ormai eccezioni in nessun paese: l'ultimo mito, di un esercito quale quello cileno diverso da ogni altro nella sua sicura lealtà, è anch'esso definitivamente crollato. Cade con esso anche l'illusione della neutralità dell'esercito e l'illusione di poterlo dividere con manovre dall'alto.

2. Quel sanguinoso stroncamento della via pacifica al socialismo, ha ridato fiato nei movimenti estremisti di sinistra al concetto che il potere di liberarci e di liberare sia sulla canna del fucile, che la vittoria del socialismo passi obbligatoria

mente per la dittatura e per l'eliminazione violenta degli avversari. Per noi non-violenti invece - ed anche per tant'altri tesi alla liberazione sociale - l'evento cileno deve sollecitare proprio alla messa in discussione della rivoluzione violenta, a partire dalla considerazione che la violenza, romanticamente evocata per gli oppressi come di là da venire, resta intanto e di fatto il campo privilegiato del potente oppressore, in un rapporto di forza (interno ad ogni singolo paese e a livello internazionale) enormemente sproporzionato a favore di quest'ultimo. Da qui la successiva considerazione che intanto vanno esautorati, con l'immediata noncollaborazione, gli strumenti tradizionali e attuali della violenza repressiva (primo di tutti l'esercito: quanti giovani rivoluzionari si sono trovati, in quanto soldati, a dar forza all'esercito di Pinochet?; quanti operai socialisti sono stati a costruire quelle armi poi servite a inabissare il loro paese?).

DOCUMENTO SUL CONFLITTO NEL MEDIO ORIENTE

Gli interessi economici e politici degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica nel Medio Oriente hanno costretto per l'ennesima volta i popoli arabi ed israeliano allo scontro armato, con gravissimi lutti anche tra la popolazione civile. La sanguinosa guerra del Medio Oriente deve essere fermamente condannata da chi ha fede che nessun popolo è naturalmente nemico di un altro popolo, nessun uomo è naturalmente nemico di un altro uomo.

Non rifiutiamo l'azione delle Nazioni Unite e in particolare del governo italiano, per ottenere il cessate il fuoco. Avvertiamo, tuttavia, che nessun accordo di vertice potrà garantire una stabile pace, se si avrà per solo obiettivo la conservazione degli attuali assetti di potere, della spartizione di zone di influenza, del commercio internazionale di petrolio e di armi.

Gli sforzi del governo italiano di por fine a "questa" guerra perdono di credibilità quando gli obiettori di coscienza vengono condannati a secoli di carcere, mentre nel porto di La Spezia si caricano armi per i massacratori delle colonie portoghesi, mentre si cerca il modo di riconoscere il governo fascista cileno avallando con il silenzio i suoi crimini.

Gli aderenti al Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR) ed al Gruppo nonviolento per la pace esprimono la loro costernazione per il fatto che, ancora una volta, milioni di uomini siano stati tragicamente coinvolti in un conflitto per l'incapacità dei governi responsabili e delle attuali strutture politiche di risolvere questa grave controversia internazionale senza fare ricorso alla violenza.

La strada della nonviolenza, che non vuol dire partecipazione passiva agli avvenimenti ma difesa attiva dei diritti degli uomini calpestati dai potenti, è stata indicata da Gandhi, da Martin Luther King, da Einstein e da quanti in tutto il mondo hanno rifiutato di uccidere.

Ribadiamo, perciò, la nostra opposizione non solo a "questa" guerra, che costituisce una grave minaccia alla pace ed alla stessa sopravvivenza dell'umanità, ma a tutte le violenze di cui gli sfruttatori si servono per dividere gli sfruttati o conservare i propri privilegi.

Questo documento è stato fatto dal MIR e dal Gruppo Nonviolento per la Pace il 15 ottobre.

Da allora è passato più di un mese, ed il fragore delle armi è finito. Il cessate il fuoco è stato il frutto di accordi passati sopra le teste dei popoli in guerra. Tutte le cause di questa, come delle guerre precedenti, sono rimaste in piedi. Ancora una volta ci sembra che i maggiori e forse gli unici sconfitti di questa guerra siano i palestinesi e tutti coloro che credono in una pace fondata sulla giustizia.

CONFERENZA INTERNAZIONALE PER L'INDOCINA A TORINO

Dal 1 al 4 novembre scorso ha avuto luogo a Torino la Conferenza "Il Vangelo e le sue aspirazioni dei popoli indocinesi" organizzata dalla Assemblea internazionale dei cristiani solidali con i popoli del Vietnam, Laos, Cambogia e dalla sezione italiana del movimento Pax Christi. I partecipanti, più di cento persone di più di 20 paesi di tutto il mondo, rappresentavano numerosi movimenti e gruppi. Il numero degli italiani sarebbe stato molto più alto se non ci fosse stata un'altissima quota di iscrizione che doveva aiutare a pagare il viaggio ai numerosi delegati dal Nord e Sud Vietnam (governo rivoluzionario provvisorio, e purtroppo dei delegati cattolici dalla zona sotto il controllo di Saigon non hanno avuto il permesso di uscire dal loro paese). La Chiesa Buddista Unificata era rappresentata da Bui Thi Huong, giovane lavoratrice sociale nei villaggi sudvietnamiti. Nella riunione di apertura ha

parlato, tra gli altri, il cardinale Pellegrino.

La conferenza si è svolta in assemblee plenarie ed in sei gruppi di studio su:

- 1) La situazione politica in Indocina dopo gli accordi di Parigi.
- 2) Il significato teologico della guerra in Indocina.
- 3) Vangelo, messaggio di riconciliazione. Dialogo tra cristiani e marxisti, cristiani e buddisti.
- 4) Vangelo, messaggio di amore universale tra gli uomini. Il terzo mondo alla luce dell'esperienza del popolo indocinese.
- 5) I cristiani e l'aiuto per la ricostruzione del Vietnam, Laos, Cambogia.
- 6) I cristiani e il problema dei prigionieri politici.

Dal quinto gruppo sono venute varie proposte concrete: pubblicazione di un libro per bambini sul Vietnam, riccamente illustrato, in inglese, italiano, francese ed eventuali altre lingue per favorire la conoscenza e la comprensione reciproca, programmi concreti di aiuto e di ricostruzione: scuole, ospedali, centri sanitari, lavoro per gli orfani. Si è consigliato a tutti quelli che vogliono mandare degli aiuti nella zona sotto il controllo di Saigon (per il Nordvietnam e il G.R.P. non ci sono difficoltà) di non mandarli mediante il governo di Saigon o le altre vie ufficiali, ma attraverso i cattolici della Chiesa confessante (perseguitati dal governo di Thieu) o la Chiesa Buddista Unificata.

Una parte molto importante della Conferenza erano le testimonianze di quelli che avevano visitato recentemente il Sud Vietnam per informarsi sulla situazione dei più di 200.000 prigionieri politici del governo di Saigon (v. la testimonianza di Tullio Vinay nel Notiziario M.I.R. N.37) e il Nord Vietnam. Una parte di queste testimonianze è stata ripetuta nella serata pubblica del 3 novembre, affollatissima.

La conferenza si è conclusa domenica 4 novembre con una preghiera ecumenica comunitaria che esprimeva lo spirito di fratellanza dominante. Tutti i vietnamiti presenti (quasi venti) furono chiamati a presiedere insieme questa conclusione della conferenza la quale oltre la maggioranza che erano sostenitori del G.R.P. e i sostenitori della Terza Forza ha riunito anche alcuni i quali, come il P.Gheddo cercavano di far capire l'atteggiamento della chiesa ufficiale e del governo di Saigon. Tutti i presenti erano d'accordo sulla necessità urgente di porre fine alle sofferenze e alle torture dei prigionieri politici del Sud Vietnam.

In occasione della conferenza il M.I.R. ha pubblicato un numero speciale sui Buddisti vietnamiti. Chi non lo ha ricevuto può chiederlo al M.I.R.

Dopo la conferenza Bui Thi Huong, delegata della Chiesa Buddista Unificata ha fatto un breve giro di incontri e conferenze a Ciriè, Torino, Napoli, Roma, Firenze, Arezzo e Parma, testimoniando ovunque del lavoro della Chiesa Buddista Unificata per la ricostruzione e la riconciliazione nel Vietnam. La Chiesa Buddista cura i "villaggi di ricostruzione" (distrutti totalmente dalla guerra), dei centri sanitari, scuole, case per mutilati, per orfani, molto importante il suo lavoro per i prigionieri politici, la maggioranza di essi fa parte della Terza Forza e se lasciata libera potrebbe collaborare ad un governo indipendente da tutti i blocchi. La Chiesa Buddista gestisce diversi centri di accoglienza per i prigionieri politici rilasciati (v. Notiziario M.I.R. vari numeri di questo anno). Bui Thi Huong è vittima della guerra: ha avuto più di 600 pezzi di granate nel suo corpo e molti non hanno potuto essere allontani, cammina con una gamba di legno, ma malgrado tutto continua ad amare tutti gli uomini, a lavorare per la riconciliazione e un nuovo Vietnam. Dal maggio di questo anno essa collabora con la delegazione di pace della Chiesa Buddista Unificata a Parigi. Noi tutti possiamo collaborare inviando doni in denaro (attraverso il M.I.R. specificando "per i buddisti vietnamiti") o in natura (mettendosi in contatto con: Eglise Bouddhiste Unifiée 69 Bd. Desgranges, 92330 SCEAUX Francia). Anche con 2.500 lire mensili si può mantenere un orfano (ci sono 1.000.000 di orfani vietnamiti).

LAVORO PER IL VERDE CONTRO LA SPECULAZIONE EDILIZIA

A Roma il 12 ottobre i Comitati di Quartiere, il Kronos 1991, il M.I.R., il Gruppo Nonviolento per la Pace e molti altri, hanno organizzato una grande manifestazione per il verde e contro la speculazione edilizia. Erano presenti circa 500 persone da Roma ma anche da molte altre località italiane. In seguito la lotta contro la speculazione edilizia si è accentuata in vari quartieri.

Nel mese di novembre una occupazione di un suolo destinato ad edifici ha avuto successo. Nel quartiere del Tufello è tutt'ora in corso un'occupazione di un altro spazio che la popolazione vuole strappare alla costruzione di palazzi per farne un giardino pubblico.

SUL FASCISMO

In "Notizie da Riesi", Tullio Vinay ha scritto un breve articolo sul fascismo. Ne stralciamo alcuni punti che sottoponiamo alla riflessione dei lettori. In particolare sul primo punto, dell'opportunità di mettere o meno il MSI fuori legge, vorremmo si aprisse un dibattito.

Il problema del fascismo si è presentato in tutta la sua urgenza sul piano nazionale (e potrebbe esserlo anche al di là delle frontiere) e si è ripercorso anche qui, a Riesi, nelle discussioni quotidiane. Per ormai parecchi anni tutte le violenze e gli attentati erano troppo facilmente attribuiti ad elementi dell'estrema sinistra o ai più indifesi, come gli anarchici, i quali dopo tutto, in Italia, sono per la maggioranza non-violenti. Ne è sortita una repressione in quei settori che veramente allarmava. Ma la verità è paziente. Ha finito col venir fuori. Ora si è dimostrato che dalla strage di Milano (di diversi anni fa) ad oggi tutti gli atti terroristici avevano una sola radice, quella fascista, coll'intento di provocare fra il popolo, per reazione, una domanda di ordine, solo di ordine ed uno stato forte, cioè praticamente fascista. Ora v'è inversione di tendenza, in questo almeno, nel più vasto arco dei partiti, fino al quesito che il Parlamento dovrà trattare se il M.S.I. dovrà essere messo fuori legge o no, in conformità allo spirito della Costituzione che è sorta dalla Resistenza.

Tale decisione sarebbe giusta? Lo sarebbe secondo lo spirito dell'Evangelo? E' una domanda che ci è stata posta durante uno degli studi biblici.

Mi pare che la estromissione dal Parlamento di un partito che ha come metodo la violenza per raggiungere il fine poi di "violare" ogni libertà umana, com'è avvenuto sotto il fascismo, sia cosa non solo lecita ma giusta.

Ma chiudere qui non sarebbe dare una risposta alla domanda. Difatti, tale decisione se sarà presa, e speriamolo, sarà vera solo se rappresenterà un primo passo. E' necessario, infatti, riconoscere che il fascismo non è un "partito" ma una malattia. Una malattia dei popoli. Essi ne sono soggetti periodicamente. La mafia che dilaga ovunque è una malattia della stessa famiglia. E si sa che la mafia non è solo in Sicilia, ma anche in paesi di "fama" democratica che sono avvolti dai suoi tentacoli. Un primo passo, dunque, che deve esser seguito da ben altri passi. Altrimenti l'estromissione dello M.S.I. sarebbe solo un atto ipocrita e farisaico.

Quali passi?

Intanto occorre dire che mai si posson fare tutti i passi insieme, ma anche che farne uno solo non serve a nulla.

Dunque il secondo passo dovrebbe essere quello di una educazione "anti-fascista", cioè nonviolenta. A cominciare dalle scuole. Proprio qui è necessario che non si esaltino le virtù guerriere (vecchia eredità romana ove la "virtus" era proprio qualità militare) e gli "eroi" considerandoli come super-uomini anzichè poveri martiri di un sistema omicida; che la storia stessa sia presentata non trionfalisticamente, avente per protagonisti i prepotenti, i dominatori, i condottieri, lasciando in ombra il vasto popolo di contadini e degli artigiani che col sudore e negli stenti, imposti dai "grandi", ha mandato avanti la grande famiglia della nazione e la ha sfamata. Poi v'è l'educazione della nazione tutta: la stessa festa nazionale sia celebrata non con la parata di carri armati, di missili, di mezzi di distruzione ma, invece, con manifestazioni di quanto si è prodotto nell'anno, di quanto i contadini e gli operai hanno fatto, di quanto artisti hanno realizzato o scritto, di quanto si è potuto fare per gli emarginati della nazione e per i diseredati del Terzo Mondo. Allora il popolo sarà condotto alla riflessione, alla costruzione di un mondo di non-violenza e di pace e lo stesso primo articolo della costituzione "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro" non resterà lettera morta.

Poi altri passi: proibizione di fabbricazione e di commercio di armi, abolizione del permesso di porto d'armi (e perché un uomo deve aver con sé la pistola? E' un violento o ha paura... ma né nell'uno né nell'altro caso c'è amore). Infine sostituire il Ministero della Guerra con quello della Pace!

Rifiuto del fascismo sì, ma questo rifiuto per essere vero deve indurci prima a vomitare il "fascismo" che è in noi, a neutralizzare in noi stessi questa malattia infettiva che porta a grave infermità o a morte il nostro e gli altri popoli. Il vero antidoto al "fascismo" è lo spirito dell'Evangelo. Ma l'Evangelo ha dei costi che gli stessi cristiani non hanno saputo pagare, e chiamati ad essere "sale" della terra son divenuti insipidi e perciò calpestati dagli uomini. Però la verità che è in Cristo, rimane Verità anche se gli uomini, compresi quelli che si dicono di lui, la rifiutano. E se non se ne fa la nostra VIA, rimarremo sempre sul bilico del precipizio.

TULLIO VINAY

COMMEMORAZIONE DI ALDO CAPITINI

Il 17 ottobre alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma c'è stata la commemorazione di Aldo Capitini nell'occasione del V anniversario della sua morte (19 ottobre 1968).

Il preside della Facoltà Prof. Franco Lombardi, ha mandato la sua personale adesione "al ricordo del caro ed illustre amico, compagno nei giorni dell'antifascismo",

Ha parlato il Prof. Aldo Visalberghi sul Capitini pedagogista ed ha anche sottolineato la sua "adolescenza" cioè la sua capacità di interessarsi agli avvenimenti, agli esseri viventi ed ai morti.

Danilo Dolci ha poi ricordato quanto Capitini gli fu maestro ed amico sin dall'inizio della sua azione.

E' seguito poi un dibattito in cui tra gli altri è intervenuto il Prof. Guido Calogero, che fu collaboratore ed amico di Capitini.

RICORDO DI MARIA COMBERTI

Il 24 agosto è morta a Firenze Maria Comberti, responsabile dei Quaccheri dell'Italia. Membro del MIR già prima che il segretariato nazionale passasse a Roma, è stata una delle persone che hanno lavorato di più per la pace in Italia. Gli incontri annuali degli Amici dei Friends (Quaccheri) erano già negli anni 50-60 il punto di contatto tra quelli che lavoravano per la pace in Italia. Per anni collaborò con Capitini, prima e dopo la creazione del Movimento Nonviolento del quale fu membro attivo. Aiutò sia loro che noi facendo delle traduzioni in inglese e tedesco, lavorando così per la nonviolenza fino alla morte, anche quando non poté più partecipare a convegni e riunioni. Partecipò al nostro seminario teologico del dicembre 1970, dove tenne una relazione su "Una religione senza dogmi e ministri: i Quaccheri", riportata nel libro "Le Chiese e la guerra" che raccoglie i documenti del seminario. Dalla sua relazione stralciamo una frase, che in qualche modo riassume il suo pensiero e la sua fede: "Ciò che distingue maggiormente la vita quacchera è la volontà di mettere in pratica, di mettere alla prova, l'amore per il prossimo, nel quale si cerca e si trova la scintilla divina".

P.S. Michele Moramarco, Via Balletti 17, Reggio Emilia, cerca di riorganizzare i quaccheri in Italia. Chi vuole collaborare è pregato di scrivergli.

LIBERTA' PER LA NAMIBIA

Dal 10 al 13 novembre 1973 è stata a Torino, a Roma e Milano la "Namibia Caravan" promossa dal gruppo di lavoro europeo del M.I.R. composta da una dozzina di giovani dei cinque Continenti con alcune macchine e una mostra fotografica. Essi hanno visitato i paesi dell'Europa Occidentale per informare l'opinione pubblica e i governi sull'oppressione e lo sfruttamento del popolo della Namibia.

La Namibia (Africa del Sud-Ovest) è situata tra l'Angola e il Sud-Africa, scarsamente popolata, circa 750.000 abitanti di cui 90.000 circa bianchi, pochi meticci ed il resto africani, con economia basata, oltre che sull'allevamento di ovini Karakul (pellicce) e sull'industria della conservazione del pesce, sullo sfruttamento di varie e ricche risorse minerarie. Decine di grandi società internazionali controllano l'estrazione effettuata con accresciuta intensità negli ultimi tempi di diamanti, di uranio, di minerali di rame ecc., ed ora anche di petrolio.

Nel 1884 la Namibia diventò una colonia tedesca, ma si svilupparono delle resistenze da parte delle popolazioni nere alle quali erano state prese le loro terre. Queste resistenze sfociarono nella guerra del 1904-1908, nel corso della quale vennero uccisi circa l'80% della popolazione Herero (circa 65.000 persone). Nel 1915 la Germania fu sconfitta da inglesi e sud africani e dopo la guerra mondiale le colonie tedesche furono spartite tra i vincitori. La Namibia fu attribuita all'Inghilterra la quale delegò al suo posto il Sud-Africa che tenne questo paese sotto un mandato speciale della Lega delle Nazioni.

La protesta cresce

Invece di portare la Namibia ad un progressivo autogoverno il Sud-Africa continua la dominazione con nuove leggi repressive, tasse gravose. Le proteste si estendono dalle singole tribù a gruppi crescenti: nel 1922 i Bondelswart protestano contro le leggi che limitano il numero del bestiame, vengono repressi brutalmente. Nel 1924 i Rehoboter organizzano manifestazioni che vengono repressi con uccisioni e arresto dei capi.

Nel 1932 scoppia una ribellione nel nord ed il Sud Africa risponde con l'esercito.

La Swapo e la lotta armata

Nel 1959 la resistenza si organizza su scala nazionale: nasce la SWAPO (Organizzazioni del popolo del Sud-Ovest Africa). Durante questo anno i namibiani fanno varie azioni nonviolente: manifestazioni, boicottaggi e scioperi. Una di queste manifestazioni è entrata nella storia come "il massacro di Windhoek": il 12 dicembre 1959 la polizia sudafricana (come nel 1960 a Shapeville nel Sud-Africa) spara sulla folla che dimostra pacificamente contro il trasferimento forzato degli abitanti neri dalle loro case a Windhoek in una riserva fuori città. Vengono uccisi così 12 dimostranti e feriti una cinquantina.

Nel 1962 la SWAPO manda i primi guerrieri all'estero per l'addestramento alla lotta armata che ha inizio nella Namibia nel 1966.

La Namibia è l'unico dei mandati della ex Lega delle Nazioni, cioè delle ex colonie tedesche a non aver ottenuto ancora la sua indipendenza. Ecco una delle ragioni principali per organizzare quest'anno la "Namibia Carovan". La Comunità Internazionale, cioè tutti noi, ha una responsabilità verso la Namibia che è stata affidata alla Lega delle Nazioni. Il Sud Africa che doveva amministrarla e portarla verso l'indipendenza la sta opprimendo e sfruttando secondo lo schema razzista, obbligando gli africani che formano la grande maggioranza della popolazione a vivere in dodici riserve tra di loro sconnesse, sulle terre infertili mentre la maggior parte dei terreni è a disposizione dei bianchi.

L'ONU e la Corte Internazionale

Nel 1945 viene formato l'ONU in sostituzione della Lega delle Nazioni, l'anno seguente il Sud-Africa propone all'ONU di incorporare il Sud-Ovest Africa dichiarando di avere l'appoggio della maggioranza della popolazione, ma la proposta viene respinta. Nel 1966 il mandato del Sud-Africa sul Sud-Ovest Africa scade e l'ONU dichiara di volerlo revocare. Questa decisione viene approvata dal Consiglio di sicurezza nel 1968.

Il 21 giugno 1971 la Corte Internazionale di Giustizia dichiara illegale la presenza del Sud-Africa in Namibia e invita gli stati membri dell'ONU a non collaborare con la presenza illegale del Sud-Africa.

Proteste delle Chiese

Il 30 giugno 1971 due dirigenti della Chiesa luterana della Namibia, che raccoglie la maggioranza della popolazione nera del paese, scrivono una lettera pubblica al primo ministro del Sud-Africa riferendosi alle decisioni della Corte di Giustizia e dichiarando che per questa decisione le chiese non possono più rimanere silenziose. Nella loro lettera danno degli esempi precisi riguardanti le violazioni della Carta dei Diritti dell'Uomo citando le sezioni 3, 13, 18, 19, 20, 21, 23, 25 di questa Carta. Gli autori della lettera sono il Vescovo Leonard Auala presidente del Consiglio della Chiesa Evangelica Luterana Owambokavango e il pastore P. Gowaseb, moderatore e presidente del Consiglio della Chiesa Evangelica Luterana per il Sud-Ovest Africa. Un vescovo bianco della Namibia, l'anglicano Colin Winter fa una dichiarazione di appoggio alla lettera dei due luterani. Anche la chiesa cattolica, sebbene con qualche riserva, dà il suo appoggio alla lettera. Il presidente del Sud-Africa convoca allora i due dirigenti luterani neri per un incontro. Era la prima volta che egli parlava con delle personalità nere della Namibia elette dalla popolazione e non nominate dal governo Sud-africano. Purtroppo questo colloquio non ha dato i risultati desiderati. In un secondo tempo il vescovo Winter viene espulso dal governo Sud-africano; seguono la stessa sorte alcuni missionari europei.

Lo sciopero degli Owambo

Il 10 dicembre 1971 i lavoratori del porto di pesca Walvis Bay invitano gli operai di altre località a far con loro uno sciopero per un miglioramento delle loro condizioni di vita. (Già nel 1967 avevamo organizzato uno sciopero nell'industria del pesce, furono brutalmente repressi).

Il 13 dicembre circa seimila lavoratori iniziano lo sciopero a Windhoek (capitale della Namibia) e a Walvis Bay. Oltre agli operai del porto partecipano i netturbini, i facchini, i lavoratori degli alberghi e dell'aeroporto. Dei poliziotti namibiani vengono destituiti perché simpatizzano con gli scioperanti. Nelle baracche di Katatura presso Windhoek, dove dormono migliaia di questi operai namibiani, ha inizio uno sciopero della fame. Vengono arrestati dodici scioperanti neri ed uno meticcio. L'unione sindacale panafricana rilascia una dichiarazione esortando tutti gli operai in Africa e fuori a sostenere lo sciopero della Na

mibia. A causa delle pressioni esterne il Sud-Africa non può reprimere lo sciopero con tutto il rigore di cui sarebbe capace, però rimpatria migliaia di questi scioperanti nei villaggi d'origine. Dopo i 3200 operai di Walvis Bay che domandano la liberazione dei loro compagni arrestati, i 600 minatori dei pozzi Klein Aub smettono di lavorare a Rehoboth al Sud di Windhoek. Il 17 dicembre lo sciopero si allarga ai 4 mila minatori di rame a Tsumeb, il 19 alla miniera di Kombat, il 20 a quella di Berg Aukas vicino a Grootfontein. Una settimana dopo l'aeroporto di Windhoek è paralizzato. Nei primi giorni dell'anno nuovi centri minerari sono bloccati a causa degli scioperi. 250 operai neri della miniera di diamanti di Oranjemund nel lontano Sud del paese scioperano anch'essi. Lo sciopero si estende a tutti i settori dei lavoratori, il numero esatto degli scioperanti non sarà mai conosciuto. Gli scioperanti chiedono l'abolizione del sistema di lavoro a contratto, che li costringe a vivere degli anni lontani dalla loro famiglia, ammassati in accampamenti malsani, circondati spesso da fili spinati, chiedono la libertà di scegliere il loro lavoro, di cambiarlo senza dover aver paura di essere imprigionati e il diritto di vivere e lavorare insieme con le loro famiglie. Le richieste furono soddisfatte solo in parte.

Sin dal maggio 1973 le autorità Sud-africane hanno arrestato più di 350 persone tra la popolazione Owambo in Namibia. Molti di loro si trovano ora sotto processo. Il ministro degli Interni del Sud Africa ha inoltre ritirato a Alex Lyon, avvocato e membro del Parlamento inglese, il permesso di assistere ai processi come osservatore per la Commissione Internazionale dei Giuristi.

Questi processi sono l'esempio di quanto sta accadendo in seguito allo sciopero.

Boicottaggio delle elezioni

Nell'agosto scorso sono state svolte le elezioni per un Consiglio legislativo della regione Owambo appena istituito, ma soltanto il 3% degli elettori ha votato, il resto ha partecipato a un boicottaggio generale. Dei 56 seggi di questo Consiglio 35 furono assegnati dal Governo sud-africano, e dei rimanenti 21, soltanto 6 erano veramente messi al voto, ma anche in questi sei casi gli elettori non avevano una vera scelta. Il popolo degli Owambo ha dato una grande prova della sua resistenza nonviolenta boicottando queste elezioni sotto il pericolo di gravi persecuzioni.

Protesta dei pacifisti danesi per la Namibia

Il 24 settembre scorso il M.I.R. danese e il Forum internazionale (della Gioventù Federalista) hanno organizzato una dimostrazione al Centro di Commercio per le pellicce a Copenhagen, protestando contro la vendita delle pellicce Swakara, (SWAKARA significa pellicce karakul del sud-ovest Africa), che sono prodotte dagli ovis karakul, cioè dagli agnelli appena nati, della Namibia. Il guadagno della vendita di queste pellicce va tutto a favore del Sud-Africa che incassa tasse enormi, delle grandi società e dei negozi, mentre i lavoratori namibiani ricavano soltanto una esistenza oppressa a livello di vita bassissimo. La dimostrazione ha avuto larga eco e faceva parte di un lavoro su vasta scala in connessione con la "Namibia Caravan".

Questa azione potrebbe spingerci ad agire anche noi contro le forniture d'armi dall'Italia al Sud-Africa (Aermacchi ecc.) e contro lo sfruttamento della Namibia da parte delle grandi società multinazionali (Consolidated Diamond Mines, South West Africa Company-Tsumeb Corporation, Marine Diamond Corporation, Rio Tinto Zing, Falconbridge, ecc.), come ha fatto nel giugno del 1971 Clemens Kapuno, coraggioso capo degli Herero, che ha iniziato a Londra un'azione giudiziaria contro lo sfruttamento delle risorse minerarie da parte delle suddette società internazionali senza il consenso del popolo, appellandosi alla dichiarazione della Corte Internazionale di Giustizia. Oltre le riunioni pubbliche a Torino, Roma e Milano i membri del "Namibia Caravan" hanno organizzato anche una manifestazione di protesta davanti all'Ambasciata Sud-africana.

Bibliografia sulla Namibia

Namibia - Schiavitù e sfruttamento nell'Africa del Sud Ovest - Movimento nonviolento - Via Po 12 Torino.

Idoc internazionale - Via S.Maria dell'Anima 30 Roma - Dossier completo in inglese. In italiano nel n. del 31 maggio 1973 pag. 17 - 25.

Elenco di famigliari di carcerati della Namibia. Si prega di mandare a loro cartoline di Natale con solo auguri e firme. Altri indirizzi al M.I.R.

NAMES & ADDRESSES OF FAMILIES OF NAMIBIAN POLITICAL PRISONERS

(unless stated, the relationship between the prisoner and family is not known)

TUHADELINI, Mrs. Priscilla
Omanjoshe, Endola,
Ovamboland, South West Africa

NANKUDHU, Otto
Omlondo, Ontananga, PO Ondonga,
South West Africa

SHIHUNGELENI, Thimo
Outilo Oshikonda, Ondombe, Jeno,
Uukuanjama, South West Africa

SHIMBONDE, Stefanus
Epinga, Eenana, Oshikango,
Ovamboland, South West Africa
Julius Israel Shilongo serving life
imprisonment.

SHIFIDI, Auguste
Endola, Uukwanyama, Ovamboland,
South West Africa
Immanuel Augustus Shifidi, brother,
serving life imprisonment.

TJITJINDUA, Sam
Mahalaye Herero Village, PO Box 54,
Botswana

Kaleb Tjipahura, son, serving life
imprisonment.

IVULA, Phillemon Israel
Ondjumba, PO Ondonga, Ovamboland,
South West Africa

Rudolf Kadhikwa, brother, serving life
imprisonment

HALUTENI, Sudina
Omaidjimba, Okalongo, Ovamboland,
South West Africa

Abel Haluteni serving life imprisonment

KAMANYA, Ananias
Onongalo, PO Ondonga, Uukwaluthi,
Ovamboland, South West Africa

Betuel Nunjange

NDAKUKAME, Hamutenja
c/o St Mary Mission, Odibo,
Uukuanjama, South West Africa

Matheus Elia Kanyuele serving life
imprisonment

SHIVUTE, Fillimon
Omathima, PO Ondonga, Uukualuthi,
Ovamboland, South West Africa

Malakia Shivute Ushona serving life
imprisonment

SHIPONENI, Titus Samuel
PO Oshikango, Indela, Ovamboland,
South West Africa

Johannes Samuel Shiponeni serving life
imprisonment

MANENGE, Selma
Indama, PO Ondonga, Ovamboland,
South West Africa

Petrus Kamali serving life
imprisonment

NAMBINGA, Mr. Olavi
Oshakati, Onaanda, Uukuambi,
Ovamboland, South West Africa

Rehabeam Olavi Naminga serving life
imprisonment

HAUNDYANGE, Stefanusa
Mission Ompiri, Okavango, Runtu,
South West Africa

Lazarus Zachariah serving 20 years
imprisonment

NDAPONA, Samuel
Ouhongo, Uukwanyama, Ovamboland,
South West Africa

David Hamunine Shimuefeleni, son, serving
20 years imprisonment

ISHIMBA, Beata
Endola, Uukwanyama, PO Oshikango,
Ovamboland, South West Africa

Joseph Helao Shityuwere, son, serving
20 years imprisonment

EKANDJO, L. Amon
Obuato, Onangola, Uukualudhi,
Ovamboland, South West Africa

Eino Kamati Bkandjo serving 20 years
imprisonment

NAHALE, Ananias
Onkani, PO Ondonga, Ovamboland,
South West Africa

Festus Nehle serving 20 years imprisonment

HAUFIKU, Amos J.
Endola, Ovamboland, South West Africa

Phillemon Shitilifa serving 20 years
imprisonment

HAUFIKU, Shitilifa
Orumpibu, Uukwambi,
Ovamboland, South West Africa

Nghidipe Jesaja Haufiku, brother,
serving 20 years imprisonment

TOIVO, Mrs. Weiyo Ja
PO Box 4, Ondonga, South West Africa

Toivo Herman Ja Toivo, husband, serving
20 years imprisonment.

UN TESTIMONE DELLA NONVIOLENZA : LUIGI ROSADONI, di Luigi Santini

Il 6 febbraio 1966 nella chiesa parrocchiale de la Nave, nella periferia di Firenze, don Luigi Rosadoni affrontava con la comunità il problema di coscienza che si poneva al cristiano di fronte alla violenza, alla guerra. Per la terza volta, dopo gli episodi di don Milani e don Balducci, un prete era al centro d'una campagna di calunnie e minacce d'ogni sorta.

D'altra parte, Rosadoni andava avanti per la sua strada, forte dei suggerimenti che gli venivano dal modello apostolico di Atti IV, 18 sg. da un lato dava la risposta della coscienza cristiana di fronte alle Autorità costituite; dall'altro faceva appello alla comunità credente. Era una comunità che cresceva nella meditazione del Vangelo, che esprimeva un nutrito gruppo di cristiani ormai capaci di ascoltare il messaggio biblico senza subire i condizionamenti dogmatico-disciplinari della gerarchia.

Tra gli appunti lasciati da Rosadoni (1928-1972) vi sono i segni d'una ricerca che perseguiva in comunione con i credenti: lo studio di una serie di termini chiave, sia nella filologia biblica che in quella profana, e quindi una revisione dei 'valori' recepiti dalla tradizione: razza, nazione, patria, nemico, ecc. Ma il tema di fondo, quello decisivo, era per lui il significato della nuova nascita: "Non si pensa che il solo vero nemico che esiste", leggiamo in uno studio inedito, "vive dentro di noi, ed è l'amore di sé che impedisce di amare gli altri, è il nostro egoismo che ci fa vedere nei nostri fratelli degli stranieri da odiare, o degli 'amici' da strumentalizzare". In Cristo, l'uomo vive un'esperienza fondamentale: nasce di nuovo, e riconosce il prossimo.

Rosadoni non è uno spiritualista, evita con estrema chiarezza un Evangelo ridotto a narcotico o a godimento interiore; egli indica sempre Cristo, il Figlio dell'uomo che annunzia il Regno. La cristianità è messa in questione, è in crisi, proprio perché ha rifiutato d'accettare un Figlio di Dio che annunzia il Regno, che conduce ogni uomo -con la nuova nascita- a collocarsi nella prospettiva del Regno, tra gli altri uomini, per gli altri uomini.

Il "non uccidere", la nonviolenza, sono a questo punto inseriti in un programma di vita evangelica non come un elemento accessorio, volontaristico, ma come indicazione fondamentale. "Questo tema è tale da riproporre a ciascuno la questione del suo personale rapporto con l'Evangelo del Regno", scrive nella prefazione a una sua raccolta di testimonianze sulla nonviolenza. Anzi, è addirittura il banco di prova per vedere se i cristiani credono ancora nel peccato e nel demonio. Il peccato, oggi, è la sete di potere che avvelena i popoli, è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, è l'emarginazione di tutte quelle creature che il Cristo incontrava ogni giorno sulla sua strada d'emarginato; il demonio è la ricchezza, il prestigio, l'egoismo a tutti i livelli.

Mentre si svolgeva questo discorso, e s'approfondiva, il conflitto vietnamita metteva sotto accusa la buona coscienza dei cristiani, provocava la crescita -non solo rozzamente quantitativa- d'una opinione avversa alla guerra, al militarismo. Rosadoni e la parrocchia de la Nave avevano una crisi decisiva: senza sbandamenti, senza rive, la "Comunità della Resurrezione" proseguiva la sua strada fuori del quadro organizzativo dell'istituzione ecclesiastica. E questa libertà nuova, pagata ogni giorno pazientemente, coerentemente, produceva almeno due frutti: da un lato si ampliava, acquistava in pienezza il quadro della violenza scatenata tra gli uomini e, in risposta, più avvertito si faceva l'atteggiamento di nonviolenza dall'altro. Rosadoni sempre più si riconosceva come uno della comunità, non "il" profeta o "il" maestro, ma il fratello e l'eguale. Il frutto del ministero pastorale che egli perseguiva con doni particolari era una comunità-testimone.

Se scriveva: "E' a una nonviolenza creativa, rivoluzionaria, che ci chiama il Cristo", egli riassumeva un discorso meditato insieme sul Vangelo, in Cristo, e si portava sulle posizioni più avanzate della nonviolenza cristiana. Ancora una volta era sconfessato un atteggiamento rinunciatario, passivo, che in sostanza faceva il gioco dei gruppi di potere reazionari, e s'indicava la strada della compromissione, dell'impegno, delle mani che si sporcano per edificare una società nuova: "Questa liberazione dell'uomo è il compito fondamentale del nonviolento".

La posizione della Comunità della Resurrezione era "politicamente" precaria. Non per caso essa è venuta a trovarsi sotto il fuoco incrociato di amici e nemici, messa sotto accusa ovviamente dal clericofascismo, ma anche da compagni di strada di altri gruppi e movimenti a Firenze e fuori. Era una posizione 'troppo' teologica, 'troppo' evangelica, per essere recepita come realistica e, insieme, per galvanizzare delle proteste di massa. Il rifiuto d'essere etichettati e, insieme, un radicalismo evangelico che investiva tutta la società costituita, erano frutto coerente della fede in Cristo che annunzia il Regno. L'utopia cristiana non aveva bi-

sogno dell'esplosivo dell'ideologia per investire dalle fondamenta una società occidentale che s'affanna a riassorbire le sue contraddizioni patenti col ricorso all'emarginazione legale, alle concessioni apparenti, ecc.

Quando più accesa era la lotta dei gruppi di pressione per ottenere una legislazione sull'obiezione di coscienza, Rosadoni non esitò a manifestare la sua "paura" per una legge fatta male, nuova astuzia del diavolo. Egli vedeva come il meccanismo dello Stato moderno è così congegnato da vanificare (in una sconfitta apparente) le attese dei presunti vincitori; temeva una legge fatta per i privi legiati -per religione, cultura, perfino per ceto- a nuova emarginazione degli umili. Inoltre, non gli sfuggiva il fatto che "la questione del rifiuto di servire sotto le armi -dell'obiezione di coscienza in senso tecnico e ristretto- è soltanto un aspetto, se non addirittura un risvolto, del più grave problema dell'atteggiamento del cristiano autentico dinanzi alle strutture e ai comportamenti della società contemporanea".

Posto così, il discorso sulla nonviolenza diventava centrale per il cristiano di oggi, determinava le scelte politico-sociali, decideva su una politica del Regno.

In un'azione concreta, affidata a comunità e gruppi disposti a pagare di persona, egli dava il primo posto a un "contatto con l'avversario", per capirlo, per portargli una testimonianza decisa da Cristo e non dall'odio o dalla faziosità; poi egli consigliava una "non cooperazione" con coloro che manipolano il potere, strumentalizzano i poveri, gli sfruttati; quindi indicava la "disubbidienza civile" come fatto di testimonianza proposto perentoriamente dal "Bisogna obbedire a Dio anziché agli uomini" di Atti IV.

In sostanza, la nonviolenza di Rosadoni e della comunità di cui era parte si iscrive in un'ampia tradizione cristiana: non per nulla proprio il Rosadoni ha curato una antologia di testi classici su quel tema. Il fatto saliente è invece d'aver recepito la nonviolenza (creatrice, liberatrice) come la proposta decisiva per la cristianità del nostro tempo, e d'averne tentata la trascrizione nelle situazioni tipiche della nostra società.

E "bisogna" aggiungere che egli stesso, Luigi Rosadoni, seppe meditare con umiltà fedele, volle sperimentare nel dramma della sua esistenza troppo breve il messaggio della nonviolenza evangelica; fu testimone del Signore che annunzia il Regno vicino.

Luigi Santini
pastore valdese

CONDIZIONI PER UN'EUROPA DEMILITARIZZATA (Congresso)

Congresso della IFOR Europea (1-4 giugno 1974) sul tema:

Condizioni per un'Europa demilitarizzata

Sottotemi:

- 1) I Complessi industriali-militari
- 2) I Poteri
- 3) Il posto della Nonviolenza in questi studi.

I - Obiettivo del Congresso

L'obiettivo è molteplice:

A - Dimostrare che il movimento nonviolento ha già superato lo stadio della pura e semplice predica ed è in grado di fare un'analisi puntuale del mondo di oggi, prendendo in esame le reali condizioni economiche, politiche e sociologiche. Tale analisi deve guardare in avanti, deve cioè dimostrare che un'altra Europa è possibile, a patto che vi sia uno spirito politico tendente alla creazione di una società basata sulla giustizia e sulla solidarietà ed a patto che noi si sia abbastanza creativi da vedere quali siano i primi passi da compiere in questa direzione.

Cercheremo perciò di fornire gli elementi ad una seria analisi che serva come punto di riferimento a tutti coloro che sono impegnati al nostro fianco nell'azione politica, e ad incoraggiare altresì i militanti ad avvertire la necessità di un'educazione in campo politico, personale e strategico.

B - Impegnare l'IFOR europeo ed i nostri amici di un certo numero di altri movimenti in un lavoro dinamico. Incoraggiarli a studiare, in maniera sistematica e razionale, la loro situazione locale e nazionale in vista del tema di questo Congresso.

C - Essere un'occasione di lancio di una o parecchie campagne d'azione, che verranno poi condotte a livello locale, nazionale od europeo, secondo i casi.

D - Essere un'occasione di nuovi contatti con persone dell'Europa orientale.

II - Metodo + lavoro durante l'anno

E' indispensabile raggiungere tali obiettivi per compiere un buon lavoro nel corso dell'anno su ciascuno dei tre sottotemi. Pensiamo a tale scopo di lavorare a differenti livelli:

A - Formare parecchi gruppi a livello "professionale" in varie parti d'Europa, il cui scopo sarà:

- condurre uno studio in profondità sulla situazione attuale;
- delineare le condizioni necessarie al cambiamento;
- preparare una sintesi dei punti essenziali dello studio svolto, che possa riuscire utile e stimolante al militante medio;
- partecipare come esperti al lavoro del Congresso.

Attualmente, di tali gruppi, ve ne sono due in attività:

- Università di Lovanio Istituto di Studi Europei (Belgio): sui sottotemi 1 e 3.
- Istituto per gli studi sullo Sviluppo Socio-Economico (Parigi): sul commercio delle armi.

Nel prossimo futuro visiteremo tra gli altri i seguenti centri:

- Istituto Internazionale di Stoccolma di Ricerca della Pace
- Istituto Internazionale di Ricerca della Pace di Oslo
- Istituto di Ricerca della Pace di Vienna
- HSFK, Istituto di Ricerca della Pace di Francoforte

B - Creare comitati nazionali, gruppi di lavoro locali e singoli militanti. Il loro contributo si estenderà a diversi settori:

- I comitati nazionali saranno incaricati di dare suggerimenti e proposte di modifiche riguardo alle affermazioni elaborate dal gruppo di organizzazione, come pure di trovare persone o gruppi cui sottoporre compiti vari da portare a termine durante l'anno di preparazione e nel corso dello stesso Congresso.

- I gruppi di lavoro locali ed i vari militanti possono studiare la situazione locale e nazionale, tenendo presenti le future campagne di azione. Allo scopo di consentire uno scambio tra i gruppi, proponiamo che si concentrino tutti su di un certo numero di punti in comune (vedi Appendice per il primo passo in tal senso). Ciò può forse costituire la base di un lavoro in comune con altri movimenti.

C - Elaborare campagne d'azione.

E' ancora da determinare il metodo di lavoro. Ogni suggerimento a tal proposito sarà ben accetto. Pensate che questo punto particolare si debba decidere prima o durante il Congresso?

Suggeriteci gruppi o singoli che possono aiutare a preparare questo Congresso.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a : M.I.R. o direttamente (in francese o inglese)

Congrès Européen

M.I.R.

4 Allée de Pologne

91300 - MASSY

France

Tel. 920.48.98

ADDENDUM - Prime proposte per uno schema di lavoro

I - Per cominciare, sarebbe bene identificare gli elementi della situazione in rapporto all'obiettivo prefissato. E' necessario, quindi, identificare gli elementi da prendere in considerazione e quale sia la loro natura. E' uno studio da fare, sia su scala locale, che nazionale. Si devono prendere in esame i fattori che influenzano una data situazione in un senso od in un altro, a breve o a lungo termine. Suggeriamo di esaminare i seguenti fattori:

- individui
- gruppi
- valori
- usi e costumi
- mezzi di comunicazione e di informazione
- i tempi
- moneta
- condizioni geografiche
- situazione economica
- situazione politica
- in riferimento all'obiettivo strategico in tutta la sua dimensione internazionale

Per quanto riguarda i due primi settori (individui e gruppi), si dovrebbe cercare di stabilire:

- chi è contro di noi
- chi sono i nostri "amici" (persone o gruppi che condividono gli stessi obiettivi ma fanno cose diverse).
- chi sono i nostri "alleati" (per la maniera in cui operano, se "alleati" consapevoli o meno il concetto di "alleati" è definito in rapporto al nostro obiettivo).
- chi sono i nostri "fratelli" (coloro, cioè, che sono impegnati nelle stesse cose: obiettivi, strategia, ecc.).

II - Prendete i settori citati ed ordinarli in scala d'importanza ai fini del nostro obiettivo. Date loro un valore da 1 a 5 secondo che siano:

- quasi di nessuna importanza
- di scarsa importanza
- di media importanza
- di grande importanza
- essenziali

Questa prima analisi vi permetterà di procedere ai passi successivi. E' essenziale comunque il cominciare a conoscere con sufficiente esattezza la situazione che si ha di fronte.

SVIZZERA: SCUOLE RECLUTE IN FERMENTO

In una conferenza stampa data a La Sarraz (VD) i "Comitati dei soldati" di Ginevra, Zurigo, Ticino, Friburgo, Aarau, Basilea, Berna e Losanna hanno esposto la loro versione dei fermenti che da qualche settimana agitano le scuole reclute 246 (Eclépens), 340 (Losone) e 247 (Wangen).

Alla scuola reclute 246, 176 reclute, tramite una petizione hanno domandato spiegazioni sul loro addestramento a certe armi, in considerazione del fatto che la loro truppa ha un compito di difesa civile. Alla petizione non venne data risposta.

In seguito, una sezione si rifiutava di compiere il 25 settembre un lavoro supplementare considerato come una ingiusta punizione. Il giorno dopo, tutta la compagnia solidarizzava con la sezione e si rifiutava il mattino di alzarsi dal letto. Veniva allora chiamato un giudice istruttore militare che interrogava una quarantina di reclute. All'inizio di ottobre 5 reclute venivano condannate a 10 giorni d'arresti di rigore e altre 7 a 20 giorni. Altre due venivano accompagnate al loro domicilio con l'ordine di tenersi a disposizione della giustizia militare per ammutinamento. Lunedì scorso, 40 reclute hanno fatto lo sciopero della fame per protestare contro queste punizioni.

Alla scuola reclute 340 (Losone), una compagnia ha chiesto che la bandiera della caserma fosse messa a mezz'asta in seguito al colpo di stato in Cile. Non essendo stata la petizione considerata valida, 150 reclute di tutte le compagnie hanno inviato lettere individuali di protesta all'ambasciata del Cile a Berna. La settimana dopo, una delle reclute veniva punita con 15 giorni di arresti per aver invitato dei compagni a rallentare il ritmo di una marcia. In segno di protesta un centinaio di reclute eseguivano allora per due giorni uno sciopero della fame. Venivano allora pronunciate altre pene. Infine, una sera, 150 reclute si rifiutavano di compiere un lavoro collettivo che non era previsto dall'ordine del giorno e lo eseguirono solo su ordine individuale.

Alla scuola reclute 247, 168 uomini hanno protestato contro il fatto che, per non portare armi nella protezione aerea bisognava inoltrare una domanda già al momento del reclutamento, disposizione che non era in vigore nel momento in cui essi erano stati reclutati. (La "Gazzetta Svizzera", 15 ottobre 1973).

LA VOCE DI SOLGENITSIN

Pensiamo che sia utile riportare brevemente alcuni pensieri di Solgenitsin riguardo ai più recenti processi celebrati in Russia contro gli intellettuali e pubblicati dal Bollettino del MIR belga fatto in collaborazione con la Sezione belga dei Resistenti alla Guerra nel numero di ottobre del 1973.

"Da molto tempo la vera storia del nostro paese non è più scritta. E finalmente quando tra un esercito di storici onorati, venerati, maturi e giovani, se ne trova uno (penso ad Amalrik) che si rifiuta di rimasticare le stesse tesi, che ha il coraggio di fare un'analisi indipendente delle strutture sociali di oggi e di predire quello che potrebbe succedere nel nostro paese, allora invece di analizzare il suo lavoro e di prenderci quello che è vero e praticamente utile, lo si getta semplicemente in prigione..... e quando nei rami dei nostri generali appare uno, Grigorenko, abbastanza coraggioso per esprimere la sua opinione non conformista sul corso dell'ultima guerra e sulla società sovietica di oggi, una opinione che è pienamente marxista e leninista, questa opinione è considerata come un difetto psichiatrico..... Abbiamo avuto una sola famosa amnistia, il 7 luglio 1945, che ha liberato però soltanto i prigionieri politici condannati a meno di tre anni, cioè praticamente nessuno ... Uno degli esempi dell'influenza che può avere l'opinione occidentale si può trovare nella condanna di Almarik. Dal 1970 egli pensò di essere condannato ad una lunga pena, ma l'eco che ebbe il suo caso nel mondo ha costretto Mosca a condannarlo soltanto a tre anni. Ma il mondo occidentale non ha ancora imparato completamente, non ha capito ancora che i nostri perseguitati politici danno un esempio elevato di resistenza spirituale e di abnegazione al momento della morte o sotto le siringhe dei psichiatri..... Il generale Grigorenko ha avuto infinitamente più bisogno di coraggio nell'ospedale psichiatrico dove è relegato, che non nei campi di battaglia passate. Dopo 4 anni di inferno in un ospedale psichiatrico carcerario egli rifiuta ogni giorno di comprare la libertà dei suoi tormenti al prezzo delle sue convinzioni ed accettando l'ingiustizia al posto della giustizia.

A Vladimir Bukowsky, condannato nel 1972 a 7 anni di carcere e 5 di esilio è stata offerta la libertà se usciva dal paese rinunciando ad ogni attività politica.

Ad Almarik è stato proposto la libertà se accettava di confermare le confessioni di colpa di Yakir e Krassin. Ma ambedue hanno rifiutato simile offerta e le loro decisioni sono una luce per il nostro avvenire".

Per Solgenitsin "non si può accettare l'idea che il corso disastroso della storia sia impossibile cambiarlo, che lo spirito fiducioso di se stesso non può influenzare la forza più potente del mondo. L'esperienza delle ultime generazioni mi convince che soltanto l'inflessibilità dell'animo umano.....costituisce la vera difesa della pace dell'individuo, della pace universale, per tutta l'umanità".

“ALL’ACCENDERSI DELLA PRIMA STELLA”

Giacomo Debenedetti

16 ottobre 1970

Sulle scale della nostra dimora,
corrose da una storia orrenda, sovente
incontravo i tuoi occhi Amedeo
e sorridendo mi sussurravi: “Shalòm! ”.
Ti promisi un libro di fiabe nuove.

Ora scrivo nella stanza della tua prima luce.
Non potrai più dirmi: “Shalòm! ”.
Tua madre svegliandoti ha pianto
composta sul palpito spezzato del tuo cuore.

* * *

Stanotte il circo è deserto,
nessuna chitarra sanguina

le contestazioni dei giovani ribelli
(un tempo il mercato non era Campo de' Fiori
ma qui un fuoco d'inquisizioni
divideva a nord gli ebrei a sud i cristiani).
Ecco, tra poco, a dicembre
costruiranno baracche, tende, stelle, matrici
multicolori. Venderanno tra pastori e zampogne,
fanciulli che non sapete,
dolciumi, candele, presepi di gesso
musiche, angeli e trombe di plastica.
Tra cieli di carta, eternamente puntuale
la nascita del Signore
farà dimenticare le stragi mondiali
- fotografate - la fame i gemiti perenni
dei popoli. Le televisioni nel mondo
con sorrisi proclameranno: "L'Eterno regna".
E sulle mense degli uomini di buona volontà
abbonderà il culto e lo scempio:
il pane dell'empietà e il vino della violenza.
Per voi, fanciulli, che non sapete,
non dimentico la realtà
il milione di fanciulli, torturati,
bruciati nelle camere a gas,
E, nel chiarore della notte
ascolto la ferma limpida voce
del mio poeta. La voce della speranza
che si domanda: "Quali mostri? "

* * *

Mentre salgo queste scale
mi dico: sii forte. Non invano
è caduta questa stella
l'illimitato amore che nasce per l'aurora,
si consuma, nelle tenebre vive e muore.
"Shalòm" sussurrano brividi nel cuore.

Elio Fiore

Portico di Ottavia, maggio 1971